

Courtesy Translation

Dott. Ignazio Marino
Sindaco di Roma

Strasburgo, 12 novembre 2013

Egregio Signor Sindaco,

Nello svolgimento del mio incarico di Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, una parte importante delle mie attività consiste nell'effettuare delle visite negli Stati membri dell'Organizzazione e nell'instaurare un dialogo con le autorità e con la società civile, al fine di promuovere un miglior livello di protezione dei diritti umani. Durante una visita che ho intrapreso in quest'ambito a Roma nel giugno 2012, ho esaminato un certo numero di questioni legate al rispetto dei diritti umani che sono particolarmente rilevanti per l'Italia. A seguito di tale visita, ho pubblicato un rapporto nel settembre 2012, che troverà in allegato alla presente lettera. Vorrei richiamare la Sua attenzione su due preoccupazioni rilevate in tale rapporto che interessano direttamente il Comune di Roma, e cioè la segregazione dei Rom e dei Sinti e le condizioni di vita e l'integrazione delle persone cui è stata riconosciuta una protezione internazionale o umanitaria.

Come già lo aveva fatto il mio predecessore nei suoi rapporti relativi all'Italia, pubblicati nel 2008, 2009 e 2011, nel mio rapporto del 2012 ho anch'io sollevato la questione dei provvedimenti adottati dalle autorità italiane sulla base della cosiddetta "emergenza nomadi", che avevano suscitato serie preoccupazioni legate al rispetto dei diritti umani. Una delle conseguenze dell'approccio basato sul decreto "emergenza nomadi", che, da quanto capisco, è stato ormai annullato dagli organi giurisdizionali italiani, è stata la costruzione di campi segregati (chiamati anche campi autorizzati o villaggi attrezzati) destinati a famiglie di Rom e Sinti ed il trasferimento di questi ultimi in tali campi tramite sgomberi forzati. Nel 2012 ho visitato uno di questi campi (*Via Salone*) e ne ho constatato di persona le condizioni, che determinavano un'impossibilità di interagire con il mondo esterno, un'assenza di ragionevoli prospettive di trovare un lavoro, l'assenteismo scolastico e un'esclusione sociale generale dei suoi abitanti, che erano unicamente Rom e Sinti. All'epoca, avevo inoltre espresso gravi preoccupazioni per la costruzione di un campo analogo (*La Barbuta*) e per i continui sgomberi forzati avvenuti anche in concomitanza con la mia visita.

Dopo la mia visita, ho continuato a seguire con attenzione la situazione abitativa dei Rom e dei Sinti in Italia, in particolare a Roma, per monitorare i progressi compiuti al fine di interrompere le politiche di sgomberi forzati e di campi segregati, che avevo evidenziato nel mio rapporto tra le aree di intervento prioritarie per le autorità italiane. Sono stato pertanto turbato da rapporti che segnalano l'esistenza di disposizioni fornite all'inizio di quest'anno dalla precedente amministrazione comunale di Roma circa i criteri di assegnazione delle case popolari, secondo le quali gli abitanti dei campi attrezzati non sono considerati tra le persone che vivono in "condizioni abitative estremamente disagiate", e non hanno quindi la priorità nell'assegnazione di alloggi sociali. Mi ha particolarmente preoccupato il fatto che, ai sensi di tali disposizioni, i suddetti campi segregati debbano essere considerati strutture abitative permanenti. A tale proposito, La esorto a garantire ai Rom e ai Sinti che vivono in tali campi la possibilità di avere accesso agli alloggi sociali in condizioni di parità con il resto della popolazione.

Ho inoltre preso atto con preoccupazione, nel settembre 2013, dello sgombero forzato di famiglie Rom dall'insediamento informale di Salviati, situato vicino a un campo "tollerato" che avevo visitato nel giugno 2012, e del loro trasferimento, contro la loro volontà, nel campo autorizzato di Castel Romano. Mi hanno particolarmente preoccupato le segnalazioni critiche che mi sono pervenute, secondo le quali non è stata condotta nessuna effettiva consultazione con gli abitanti prima del loro sgombero, malgrado l'appello che avevano rivolto al Comune perché fosse avviato un dialogo al riguardo. A questo riguardo, tengo a sottolineare che le norme internazionali sul diritto all'alloggio, vincolanti per l'Italia, stabiliscono che gli sgomberi possano aver luogo solo come soluzione d'ultimo ricorso e nel rispetto di adeguate garanzie procedurali, ivi compresa un'effettiva consultazione delle persone coinvolte.

Gli sgomberi forzati ed i campi segregati devono definitivamente essere relegati nel passato, insieme all'"emergenza nomadi" e devono essere trovate normali condizioni abitative per i Rom e i Sinti in

Italia, conformemente alla Strategia nazionale per l'inclusione delle comunità Rom, Sinti e Camminanti adottata dall'Italia. Sono convinto che i futuri provvedimenti adottati dalle autorità della città di Roma per il raggiungimento di questi obiettivi saranno di cruciale importanza, non soltanto a causa del numero di Rom e Sinti che vivono attualmente in campi segregati nei dintorni della città (oltre 4.000 persone residenti in 8 campi), ma anche per il forte valore simbolico delle politiche attuate dalla Capitale italiana per il resto del paese. Sono perfettamente consapevole delle sfide che devono essere affrontate per invertire la tendenza e porre fine alle dannose politiche di violazione dei diritti umani perseguite nel passato e riconosco le gravose responsabilità che Le spettano al riguardo.

La situazione dei beneficiari della protezione internazionale o umanitaria è un'altra delle questioni principali che avevo sollevato nel mio rapporto del 2012. Mi ero riferito in particolare all'estrema indigenza e alle condizioni di vita sconvolgenti di circa 800 persone che in quel momento vivevano nel cosiddetto "Palazzo Selam", un edificio universitario abbandonato nella periferia sudorientale di Roma. Uno dei problemi che avevo sottolineato erano gli ostacoli burocratici all'iscrizione anagrafica, necessaria per avere accesso agli interventi di assistenza sociale.

A questo proposito, ho molto apprezzato le informazioni che mi sono giunte dalle ONG attive nel campo dell'assistenza a favore di queste persone, secondo le quali Lei ha visitato personalmente il "Palazzo Selam" e la situazione riguardante l'iscrizione anagrafica si è notevolmente migliorata.

Mi è stato tuttavia segnalato che le persone che vivono in tale struttura sono aumentate e sarebbero ormai circa 1.250 e che le condizioni sanitarie si sono ulteriormente deteriorate. Sono sicuro che Lei sta ricercando soluzioni per risolvere questa situazione, nell'ambito di un'autentica consultazione con le persone coinvolte. Le sarei molto grato se volesse cortesemente informarmi sugli sviluppi al riguardo.

Le condizioni di vita e l'integrazione dei beneficiari della protezione internazionale e umanitaria rappresentano per l'Italia una sfida cruciale in materia di diritti umani, che richiede sforzi concertati da parte delle autorità nazionali, regionali e comunali, ed in tale contesto La considero uno dei miei principali interlocutori.

Confido che potremo avviare un dialogo costruttivo per affrontare insieme le problematiche evidenziate nella presente lettera e tengo a ribadire la mia disponibilità a fornirLe in tale ambito ogni sostegno che rientri nelle mie possibilità.

Nell'attesa della Sua cortese risposta, La prego di accettare l'espressione della mia profonda stima.

Nils Muižnieks

Allegato – CommDH(2012)26